

Mercoledì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 128

13 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA GRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE GRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze GRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto GRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezoda Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 12 DICEMBRE



L'Austria cui fu proposto dalle potenze mediatrici Bruxelles nel Belgio, come la città destinata al proseguimento delle trattative per gli affari d'Italia, ha dichiarato di annuire alla richiesta — Per l'Austria, tutto consiste nell'acquistar tempo — Non incalzata dalla Francia nè dall'Inghilterra quando una crisi terribile minacciava la sua esistenza; libera in grazia della famosa *Opportunità* del dimesso ministero piemontese di agire e di concentrare il maggior numero delle sue forze dove era più grande il pericolo; ora che nel sangue dei viennesi ha compressa la rivoluzione, vede che il tempo e l'indugio le hanno fruttato qualche cosa, e accondiscende a riprendere l'interrotte discussioni — Quanto siano peraltro assicurati i fondamenti della nuova Monarchia che ha posta la sua capitale in Ol-

Imüz, il tempo lo farà conoscere — L'Austria potrà godere per qualche momento ancora degli effimeri vantaggi che le hanno procurato i suoi barbarici e recenti trionfi; ma in ogni angolo dell'impero si alzano i lamenti di migliaia di vittime oppresse. In Germania, in Boemia, in Gallizia, in Ungheria sono state bombardate delle città — Dell'Italia è inutile il farne parola; tutti sanno di quali strazi opprime l'infelice Lombardia ed il Veneto il feroce Radetzky — La corona dei discendenti d'Ausburgo stilla sangue; è impossibile che i popoli non alzino il grido della vendetta, è impossibile che l'Austria o slava o tedesca non precipiti nell'abisso che si è scavato ella stessa.

Accettata Bruxelles come luogo di convegno per proseguire le trattative si può quasi quasi indovinare di che parleranno i diplomatici in questo nuovo congresso — L'Inghilterra vorrà unire allo stato Sardo la Lombardia e i Ducati, proponendo

per confine l'Adige, o il Mincio, ciò sarebbe una questione secondaria; della Venezia poi se ne faccia quel che Dio vuole — La Francia che ha sempre detto di volere l'affrancamento completo dell'Italia senza aver definito cosa si intenda con questa frase, dichiarerà che non vuole un ingrandimento della casa di Savoia; del resto si adatterà al parere dell'Inghilterra — La Dieta di Francoforte farà sapere che il Lombardo-Veneto deve essere uno stato indipendente dall'Austria, ma soggetto a un principe tedesco, e unito alla Germania con un vincolo commerciale o doganale — Finalmente il ministero d'Olmüz sentiti tutti i progetti e tutte le proposizioni anch'egli vorrà dire la sua — Novantanove per cento si può credere cosa dirà — Per prima ed ultima base dichiarerà breve breve e fuor dei denti che egli non intende aderire ad alcuno di questi progetti, e che l'Austria non renunzierà mai al Lombardo-Veneto — Gli inviati del ministero

Schvarzenberg non possono proporre altrimenti; l'Austria che adesso si crede forte per gli ottenuti successi della reazione, è capace, come è suo costume, di passare dalla finzione all'insolenza, e di gettare un guanto di sfida a quelle potenze medesime delle quali aveva accettato umilmente gli uffici —

Queste saranno probabilmente le basi sulle quali si inizieranno le trattative per l'accomodamento delle cose d'Italia — Ora chiunque ha buon senso, chiunque sente amore di Patria giudichi qual deve essere la sorte che ci viene riserbata da tutte queste tendenze in contrasto da tutte queste proposizioni, che alcune speciose in parte, alcune egoistiche, altre brutali, nessuna peraltro si credono accettabili per l'Italia. Apriamo gli occhi una volta! Al turbine che ci sovrasta si oppongano i sacrifici ed il sangue: si ridesti l'entusiasmo del 22 Marzo — Uniamoci tutti ad una sola direzione di forze e di voleri; la Costituente Italiana, sia quella che compia la grand'opera della nuova unione — Allora se dal congresso dove si stanno per decidere le nostre sorti si vorrà gettare lo scherno e l'insulto

sopra di noi: l'offeso onore, le tradite speranze insegneranno cosa resterà a farsi.



NOVELLE



La Vespa, l'Asino, il Cavallo e il Lorina.

Nel raccontarvi una novella, lettori miei dilettissimi, non comincerò come cominciano le serve — *Una volta c'era un re* — perchè già una volta non c'erano re, e se si stasse meglio o peggio d'ora io non lo so, e se voi lo volete sapere andatelo a cercare nella storia. Io comincio dunque la mia novella così.

In una città degli Etruschi presso al Trasimeno viveva un sacerdote (pagano s'intende perchè come ognuno sa gli Etruschi erano pagani) chiamato Lorina, il quale si divertiva ad ammaestrare le bestie. Interrogato più volte su questa sua bizzarria, ci diceva che non solo intendeva di prendersi un divertimento ma di fare anche un'opera pia. Il pagano sacerdote aveva già fatto molti allievi ed era salito in gran fama (presso le bestie già) quando da lui si presentò una Vespa domandando di essere ammessa alla sua scuola, ove, come potete figurarvi, si trovavano bestie di tutte le specie. È una fatalità che i maestri debbano sempre pre-

diligere qualcuno fra i loro discepoli. Si signore, anche il Pagano aveva le sue affezioni particolari. Egli fra le bestie aveva simpatia per gli asini. In quel tempo aveva alla scuola un asino *Giovanino*, nè bello nè brutto, lungo lungo, secco e mentre anche fra gli asini ci sono i più belli e i più brutti questo era un'asino e nulla più. Qualcuno voleva che anche una non brutta giraffa, avesse qualche rapporto coll'asino, e ciò può essere perchè si comprende come alle giraffe possano piacere gli asini, ma non si comprende poi come possano piacere ai maestri di scuola. Ma che volete il fatto è questo, ed io non saprei dirvi di più. La vespa seguiva le sue lezioni ma con poco frutto, essendo, come diceva il maestro, un poco dura nella parte superiore vedendo di non far gran profitto con lo studio e volendo ad ogni costo salire in una certa considerazione pensò di ottenere col raggiro quello che non poteva sperare per i suoi talenti. Benchè nata plebea si dette a fare la cortigiana, ed avvistasi della debolezza del maestro per gli asini si messe a corteggiare gli asini. Per un poco la cosa riuscì, e la vespa giunse ad ottenere i primi posti nella scuola e si serocò una certa riputazione. Imbaldanzita da questo primo successo avvenne alla vespa come avviene a tutti gli ignoranti che si credono più di quel che sono. Cominciò ad insolentire con le altre bestie, con le migliori sempre, a calunniare ora questa ora quella e non aveva lode che per gli asini. Già era sorto un certo mal'umore nella scuola contro la Vespa, quando un giorno aguzza il suo pungiglione e lo ficca nella pancia ad un pacifico cavallo che giaciuto se ne stava ascol-

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXVI — Il Cholera.)

Alcuni che lo avevano visto apparire nel massimo bisogno e quando erano stati dimenticati dagli uomini, lo dicevano di una natura spirituale, e giuravano averlo veduto volare per l'aria, e trasmutarsi a loro occhi in angelo di luce. Altri attestavano averlo veduto all'altare, splendente di luce, offrire il sacrificio espiatorio per le peccata dagli uomini — Altri assicuravano essere egli un gran colpevole cui era stato imposto espiare le sue colpe, con opere di misericordia, ed affermavano averlo veduto agitarsi per il campo santo e quindi prostrarsi sulle fosse a piangere e pregare.

Mille voci correvano sul conto di Guido ed il modo misterioso con cui agiva le confermava tutte, o almeno dava ad esse un certo colore di verità che facilmente trovava luogo nelle menti del popolo.

Guido esiliato nel trentuno dalla Toscana e dal Piemonte era rientrato in Livorno in un modo che spiegheremo più tardi, ma noto soltanto a pochi, e forse anche sconosciuto alla polizia. Abitava una casa modesta nell'interno della Città, nè mai si sapeva quando entrava e quando usciva, solamente dagli abitanti di quella casa era stato notato, come un uomo che all'aspetto pareva un servitore, recava ogni due mattine sull'ora bruna un sacco di monete con una lettera nella quale erano scritte queste parole senza data e senza firma.

— *Sollevate o signore la languente umanità, le vostre mani*

sono pure, Dio vuole che io mi serva del vostro mezzo per fare il bene, se lo facessi io, nessuno vorrebbe accettarlo. desterei orrore, e spavento. L'unico compenso che esigo da voi, è di lasciarmi ignorato, vi proibisco di fare un passo, una domanda per sapere chi sono.

— *Un grande colpevole.*

Guido rispettò l'incognito, pago di avere i mezzi per fare il bene unico scopo a cui aveva consacrato tutto se stesso.

XXVII.

La Confessione.

L'ACCUSATORE

— il mio core è puro di colpa, le mie mani pure di sangue innocente. Dio perdoni i mali pensieri e precida il corso alla volontà. Io sollevò la mia mano e accuso, accuso, accuso.

UN VECCHIO

— Giuri tu pel Dio di verità, che verità accusi?

L'ACCUSATORE

— Giuro —

UN VECCHIO

— Danni il tuo collo alle pene dell'omicida e dell'Adultero, ove tu sia colto in falso?

L'ACCUSATORE

— Danno — GOETHE. *Götz dt Berlichingen.*

Era il 29 d' Agosto. Sulle 23 ore un giovine di Signorile abbigliamento, ma d'aspetto turbato, e di volto pallido, si presenta al Convento de' Cappuccini — All'asilo di pace, ove s'innalza preghiera non compra da uomini morti alle mondiali contenzze, poveri, umili, caritatevoli — all'asilo di pace, ove il tumulto della città, la voce e il fremito de'suoi 90 mila abitatori non ardisce penetrare.

(Cont.) PIO BANDIERA

tando la lezione del pagano. Una le paga tutte, grida il cavallo, ed alzatosi mena una fiera pedata, e la Vespa insolente rimane spaccata sulla sua pancia. L'asino e il Lorina che vedono morta la bestia amica, di cui varie volte si erano serviti per loro privati interessi, vinti da una furente rabbia si scagliano contro il cavallo per farne tremendo scempio. Le altre bestie che già erano indignate contro la Vespa per i suoi mali portamenti, e che fino a quel punto per troppa generosità a-

vevano sopportato senza risentimento le sue soverchierie, vedendo il cavallo in pericolo, danno addosso al Lorina ed all'asino e rimangono entrambi fieramente malmenati. Il Lorina perché protettore degli asini ebbe mozzati gli orecchi suoi e gli furono posti quelli dell'asino; l'asino oltre gli orecchi fu privo di non so quale altra parte del corpo che fu mandata in dono alla giraffa.

Qualcuno forse mi domanderà quale è la morale della favola, ma io rispondo

che è facile vedere che non c'è morale; ma volendo dedurne un qualche utile ammaestramento io dico, che se la Vespa per esser troppo insolente rimase priva della vita, se il pagano e l'asino per essersi serviti della Vespa per loro fini ambiziosi furono mutilati delle membra, chiaro si vede che mal si appone quello che pensa salire in grado e in onore conculcando la verità e la giustizia perché o prima o dopo, ma l'una e l'altra sempre trionfano.

PARAFULMINI DI MODA



— Se questo non mi salva non so più che cappello mi mettere.

UN DIALOGO DEL FISCHIETTO

Ferd. Padre, lasciate ch'io vi baci il sacro piede.
Pio. No, figliuolo: i vecchi amici si baciano in fronte.
Ferd. G'illustri miei avi furono sempre fedeli al vicario di Cristo.
Pio. Tutta l'Europa sa che voi non siete degenerare.
Ferd. Favorirono l'ignoranza.
Pio. Per nostra sventura, i popoli veggono già troppo addentro.
Ferd. Diedero asilo ai gesuiti, cacciati dalle cinque parti del mondo.
Pio. E per questo sono qui venuto anch'io.
Ferd. Fecero vittime per gustare la dolcezza del perdono.
Pio. Ed io perdonai, perchè g'Italiani si facessero vittime.
Ferd. Ho sempre confessato d'essere per la grazia di Dio.
Pio. La grazia di Dio è il mantello del profeta, su cui si passano i mari a piede asciutto, fossero anche di sangue.
Ferd. Ho invocata la provvidenza in tutte le mie opere.
Pio. La provvidenza è il ministero responsabile del paradiso.
Ferd. In suo nome ho segnato perfino i decreti di morte e di estermio.
Pio. E ad essa io ho raccomandata l'Italia, i miei palazzi e le mie scarpe.
Ferd. Padre, mi chiamano bombardatore!
Pio. Le vostre bombe furono santificate dal padre Cocle.
Ferd. Mi dicono fedifrago!
Pio. Il diritto nostro è un buon mastice per tornar sano ciò che è rotto.
Ferd. Mi gridano mostro, tigre, basilisco!
Pio. Mi duole che non vi gridino pesce. Sono pescatore e saprei insegnarvi come si tende la rete e come si fugge.
Ferd. Mi dicono sanguinario!
Pio. Il sangue fa ribrezzo anche a me. D'or innanzi, contentatevi di annegare e d'impiccare.
Ferd. Padre, la vostra benedizione!
Pio. Ve la darò a Roma, quando ve l'avrete guadagnata anchè là colle vostre bombe.

NOTIZIE

FIRENZE 12 dicembre. — In seguito d'alcuni avvisi che si vedevano affissi stamattina lungo le strade principali, questa sera dopo le ventiquattro ha avuto luogo sulla piazza del Granduca una dimostrazione

dove si è gridato — *Viva il Ministero democratico — Abbasso i Codini* — Quindi una frazione di popolo è uscita in parole di disapprovazione contro alcuni individui che non godono la pubblica simpatia e che si vuole avessero sulla piazza gridato *abbasso il Ministero* — Questi individui si sono rifugiati alcuni in una casa altri in una bottega, e siccome il popolo li voleva fuori, il ministro Guerrazzi ha parlato in proposito, richiamando all'ordine ed alla tranquillità — Nonostante ciò un nucleo di gente si era adunato difaccia a Orsanmichele, gridando che si mettesse fuori uno degl'individui summentovati, creduto nascosto dentro una Sartoria — Ma il Niccolini di Roma avendo richiesto d'essere ascoltato dopo dignitose ed energiche parole, ha persuaso il popolo a disciogliersi e tornarsene a casa. — In seguito di che tutto è finito e la città ritornava tranquilla, mentre i tamburi della Guardia Cittadina battevano la Generale.

TORINO — Importantissima notizia. Nella seduta della Camera dei deputati di ieri venne presentata una petizione sottoscritta da parecchie firme, nella quale si chiedeva alla Camera l'attivazione della Costituente.

La petizione venne appoggiata. Pinelli osservò, che essendo il ministero dimissionario, quello era argomento per il nuovo, quando sarà costituito.

La Camera tuttavia decise a grande maggioranza che la petizione venisse dichiarata d'urgenza da considerarsi appena costituito il nuovo ministero.

Queste è un primo passo.

Il futuro ministero viaggia però tutt'ora negli spazii immaginari.

Ci si dice che al difficile portafogli della guerra venga chiamato il generale Sonuaz.

Se questa fosse la scelta, non potrebbe essere migliore e più accetta al pubblico.

ALESSANDRIA — Martedì furono passati in rivista i Polacchi, gli Ungheresi e quegli Italiani disertori dell'Austria. Abbiamo già accennato un'altra volta una nostra idea che sarebbe di formare una legione a parte. Qui si veggono Polacchi, Ungheresi, Italiani colla giubba tedesca e Italiani infrancesati. A poco a poco saranno messi nei vari corpi e scomparirà ogni traccia di loro: se fossero tenuti tutti assieme non sarebbe più facile l'osservarli, e non sarebbero anche uno strumento d'emulazione? Una tal legione, o che andrebbe altera di correre al pericolo ed alla gloria, o che s'avvilirebbe retrocedendo, ed allora se ne conoscerebbe la vera forza ed il giusto conto da farne.

Parecchi giovani lombardi compresi

nella levata di Radetzky sono fuggiti per arruolarsi sotto lo nostre bandiere. Ci hanno assicurati che molti loro compagni sarebbero disposti ad imitarli appena il potrebbero.

MILANO — Radetzky ordinò al municipio di atterrarre tutte le piante del pubblico passeggio intorno al castello. Il municipio ricorse allo stesso Radetzky per indurlo a non voler recare sì grave danno al comune già depauperato dalle continue estorsioni militari. Il rescritto del maresciallo ci dispensa da ogni commento. Vedete in esso il carattere bestiale del tiranno, che sa di avere una forza. Noi domandiamo al ministero, se l'infame armistizio, considerato da lui come atto militare e non mai (così come atto politico, dia diritto al maresciallo Radetzky di trattare in un modo così indegno la rappresentanza legale di un popolo, che forma parte di un altro stato.

« Essendo mia norma di non tollerare « giammai opposizione ai miei ordini, ed « avuto riflesso all'attuale stato d'assedio « imposto a questa città, ingiungo alla « congregazione municipale della medesima di far atterrare immancabilmente « tutte le piante fiancheggianti il castello, « e che furono già precisamente indicate. — A tal uopo concedo il termine « perentorio a tutto il giorno 15 corrente « dicembre, entro il quale dovranno essere « atterrate, ed esportate tutte le dette « piante a cura e spese della congregazione stessa, e sotto l'irrevocabile responsabilità, che ogni giorno di ritardo, che potesse oltrepassare il 15 dicembre, il comune di Milano pagherà « la multa di L. 5 m. »

« Tanto in riscontro al ricorso 1.º corrente. »

RADETZKY
(Gazz. del Pop.)

MARSILIA 9 dicem. Scrivono all'Alba.

A causa del tempo contrario la Flottiglia che doveva portarsi a Civitavecchia è rientrata in Porto. Pare però che non siasi per anche rinunciato a tale spedizione, giacchè le Trnppe rimangono tuttora a bordo.

VIENNA 4 dicem. (corr. della Gazz. di Trieste) — Qui regna perfetta tranquillità, ed il cambiamento di Sovrano sembra aver fatto poca impressione. Oggi furono ripubblicati in forma più solenne ed affissi per le vie i due proclami che già si leggevano ieri. Sono esposti dappertutto, ritratti e busti dell'Arciduca Giuseppe, ai quali si è aggiunta, per chi non lo sapesse, la leggenda manoscritta: *Imperatore d'Austria*. Si attende però con impazienza quali saranno le sue prime risoluzioni relativamente a questa città.

AVVISO

Oggi dallo stabilimento *Chiari* in Condotta è stato pubblicato l'ALMANACCO DELLE DAME per l'Anno 1849 corredato come per il solito di varie Poesie edite ed inedite.